

16/09/15

## Sotto la Casa del Prete

*Nota dell'autore: Un'altra storia dove Lovecraft incontra la montagna. I protagonisti sono gli stessi di Santon Attack, ormai adulti che però non hanno dimenticato chi sono e da dove vengono.*

< - - - >

Laura si risveglia col fiato corto, per un momento disorientata e quasi nel panico finché non si rese conto che era nel suo ufficio, davanti al suo computer che ora non faceva altro che riprodurre una lista di video dei Sabaton ad un volume di sottofondo. Alzò la testa dalla scrivania ed ebbe un attimo di visione nera.

Laura era reduce da un pranzo di lavoro pesante con un cliente: tortelli di ortiche, cima ripiena, patate arrosto, tiramisù e grappino. Prima del grappino, una bottiglia di ortugno, e due terzi se li era bevuti lei. Ma almeno il cliente aveva firmato il contratto per un impianto da mezzo milione, e Laura non era una che diceva spesso di no a mangiare e bere.

Si sfregò gli occhi e realizzò che erano già le 14: era collassata sulla scrivania per più di mezz'ora. E di sicuro aveva anche sognato qualcosa... no, non sogni ma incubi: era coperta di sudore freddo e si sentiva addosso un senso di terrore che si stava dissipando lentamente. Non ricordava nulla dell'incubo, ma in qualche modo sapeva dove il terrore aveva preso forma: a Ca' dal Pre', una casa isolata poco fuori da Branzone. Solo un'altra cosa le rimaneva dell'incubo: la sensazione di un fetore nauseabondo ed allarmante, un misto di insalubri muffe e putrefazione, bloccata nel suo naso. Ed un'altra ancora: il ricordo di un suono, come *ciak-ciak-ciak*.

Ma ora era il momento di alzare le chiappe e controllare la produzione del nuovo bionutriente che la ditta stava lanciando sul mercato. Come dirigente, Laura poteva prendersi certe libertà ma non troppe. Quindi, ingollò un caffè tiepido, poi si tolse le scarpe con cinque centimetri di tacco che aveva indossato a pranzo, aggiunse un paio di spesse calze tubolari sopra i gambaletti sottili e s'infilò gli stivali di sicurezza avendo cura di farci entrare anche la gamba dei pantaloni di gessato grigio, legò la chioma di riccioli rosso rame, indossò un pettorina verde fluorescente sopra il tailleur, completo la bardatura con un casco bianco e si avviò verso l'area produzione. Gli incubi potevano aspettare.

Ma per quanto Laura fosse concentrata sul lavoro, faticava a scrollarsi di dosso la sensazione di inquietudine... no, vero e proprio terrore, che le aveva lasciato l'incubo. La cosa peggiore era il ricordo del fetore: bastava una zaffata di un qualsiasi odore

16/09/15

forte – come le esalazioni ammoniacali del diammonio fosfato – per renderla nervosa e guardinga, distaccata da quello che succedeva intorno a lei.

“Signora? Signora?”, l’addetto al miscelatore la chiamo’ riportandola alla realta’. Laura noto’ un’espressione interrogativa sul viso dell’operaio, ma duro’ solo un secondo.

“Adesso buttiamo dentro il fosfato?”, chiese.

“Si, il fosfato. Ma poco alla volta eh. Buttane dentro mezzo sacco, e guarda qui dall’oblo’ che si sia tutto sciolto, poi un altro mezzo sacco, aspetta che si sia sciolto e via cosi’.”, Laura spiego’ gesticolando abbondantemente.

“Va bene, mezzo sacco alla volta.”, replico’ lui e si mise al lavoro.

Doveve sempre spiegare tutto per filo e per segno agli operai, se no c’era il rischio che combinassero chissa’ quali casini, ma per fortuna la maggior parte erano abbastanza svegli da imparare a lavorare da soli dopo due o tre lezioni.

Finalmente arrivarono le sei di pomeriggio, ma naturalmente Laura rimase insieme a Gregorj, il caporeparto, un’altra mezz’ora per assicurarsi che fosse tutto in ordine: era venerdi’ pomeriggio e Laura sapeva bene quali disastri potesse causare la fretta di andarsene per il finesettimana. Come quello di Seveso.

I postumi dell’incubo del mezzodi s’erano dissolti pian piano nel corso del pomeriggio, e Laura sulla strada di casa passo’ al bar del paese a bere giusto un bianco macchiato prima di cena. Si aspettava che non ci fossero novita’, come quasi ogni giorno in un paese dell’Appennino, ma invece i due tizi al bancone accanto a lei iniziarono a discutere di qualcosa che Laura trovo’ interessante.

Erano entrambi cacciatori di cinghiali, ma appartenevano a squadre diverse. Uno, Giovanni, stava raccontando come la sua squadra la stagione passata fosse in cerca di una nuova casa di caccia perche’ quella vecchia era troppo decrepita.

Quindi pensarono a Ca’ del Pre’, che era nota per essere sempre in affitto ad un prezzo stracciato ma sempre sfitta da anni. A volte qualcuno ci si stabiliva, taglialegna slavi, o muratori meridionali, ma duravano solo qualche settimana e poi se ne andavano. I piu’ senza dare spiegazioni, solo qualcuno accennava al terribile fetore della cantina ed ad un senso di paura e nervosismo che li attanagliava nella casa. Uno aveva anche raccontato strane storie a proposito di animali che erano entrati nella cantina ed erano scomparsi senza lasciare tracce, ed un flebile suono ticchettante, una specie di *ciak-ciak-ciak* che sembrava venire dal terreno sotto la cantina. Pero’ questo soggetto era un famigerato ubriaccone, per cui le sue strane narrazioni vennero etichettate come risultati dell’eccesso di vino in cartone che Tave’ – il soprannome che gli era stato affibbiato vista la sua smodata passione per il Tavernello – era uso consumare.

Quindi, quel gruppo di cacciatori si mise di buona lena a sistemare la casa quanto bastava per il loro bisogno. E si, la cantina puzzava di muffa e di morto, ma visto che avrebbero usato la casa solo per qualche ora alla settimana, pensarono che non sarebbe stato un problema.

16/09/15

Ed in effetti diverse giornate di caccia passarono senza incidenti: bastava chiudere la porta e l'odore della cantina diventava sopportabile – e comunque fra cani, cinghiali e vestiti indossati per ore nei boschi spesso bagnati non e' che il resto della casa avesse un aroma freschissimo. Una piccola stranezza era che nessun cane si voleva avventurare in cantina.

Ma un giorno - e qui Giovanni ed il suo compare Adelmo si prepararono al momento clou con un altro giro di bianchi – qualcosa di spaventoso accadde. Nella battuta della domenica la squadra aveva ucciso tre cinghiali, che erano stati debitamente macellati nella casa di caccia e la loro carne riposta nel congelatore. Quindi dopo una lauta cena a base di pasta, fegato di cinghiale fritto nella reticella e non poco rosso piacentino i cacciatori se ne tornarono alle loro case. Il lunedì sera poi il caposquadra ed altri due cacciatori fecero un salto alla casa per prendere la loro razione di carne, ma trovarono il congelatore aperto colla forza, il coperchio strappato via ed il corpo rovesciato sul fianco. La carne, tutti i cento chili buoni, era sparita ed al suo posto rimanevano solo piccole tracce di muco fetido.

Giovanni decise di annegare lo choc del terribile ricordo con un bicchiere da vino riempito di birra, una specialità locale nota col curioso nome di cagnetta, mentre Adelmo decise che solo un altro bianco poteva fargli superare l'incredulità.

Giovanni quindi chiuse la storia: l'attacco al congelatore fu imputato, non senza forti dubbi e pareri diversi, ai lupi e la casa di caccia venne abbandonata in tutta fretta. "Mah, l'è un brut lavur. Al sa il signur co gh'era", fu la conclusione di Adelmo, e Giovanni annuì soltanto.

Laura riprese la strada di casa in sella al suo vecchio Kawasaki 125, ora con tanto di specchietti e frecce. Erano passati i tempi delle folli corse a manetta su e giù per le carraie, e questi erano pure i tempi in cui carabinieri e forestale e provinciali e gesù cristo in persona non lasciavano più correre una moto stargata od una senza gli ammenicoli di legge... ma Laura non era certo diventata casa e chiesa, ed al lavoro se il tempo era appena accettabile ci andava in enduro. Arrivò a casa in tempo per fare una doccia e poi cenare colla famiglia, cioè i suoi genitori ed i suoi fratelli maggiori colle loro mogli e figli: erano rimasti tutti insieme, vivendo in case separate ma costruite intorno allo stesso grande cortile. Il suo fratello gemello, invece, se n'era andato a Bologna per fare il DAMS, ed ora dalle poche notizie che faceva arrivare a casa, viveva da un centro sociale all'altro facendo fonico e tuttofare ai concerti. L'aspetto positivo era che Laura viveva da sola in pace nella dependance dei figli giovani; quello negativo... be' Laura non era una che spendeva troppo tempo sugli aspetti negativi del mondo.

Dopo cena, tornò alla dependance e si mise al computer per parlare un po' con Roberto, il suo... be', fidanzato. Anche Laura alla fine c'era arrivata a quel punto.

16/09/15

Si sarebbero visti di persona – lui abitava a Collecchio, che non era troppo lontano – se non fosse che ora Roberto era in Olanda per lavoro. Ma per fortuna qualcuno aveva inventato internet e piccole telecamere, e qualcun altro aveva inventato curiosi arnesi in gomma e plastica per simulare certi particolari organi del corpo umano. Così, un paio d'ore dopo una Laura sazia e soddisfatta si appisolò sulla sua poltrona regolabile – e protetta con una sottile coperta, per precauzione.

Ma non durò molto. Laura si rotolò nel sonno e quasi cadde dalla poltrona; si svegliò di nuovo annaspando, le braccia di fronte al petto come per difendersi da un nemico. Aprì gli occhi imprecaando disperata, e solo a quel punto di rese conto di essere nel soggiorno di casa sua. Eppure fino ad un secondo prima era in un fetido, decrepito tunnel sotto la Casa del Prete; davanti a lei c'era una forma scura e terribile, che avanzava sul pavimento mentre lanciava il suo verso, *ciak-ciak-ciak*.. Laura non avrebbe potuto dire nulla di quella forma, nessun dettaglio era visibile, ma la sensazione di terrore ed impotenza era fin troppo chiara. Tanto che Laura stava ancora tremando, quasi incapace di credere che fosse solo un incubo. Forse aveva anche urlato nel sonno.

"Ma porca... che cazzo mi succede?", chiese ad altra voce alla stanza vuota, e come dovrebbe andare nessuno rispose.

"Bene, ci mancherebbe altro che qualcuno rispondesse.", Laura continuò il suo monologo col televisore. Scese dalla poltrona, aprì il frigorifero e soppesò una lattina di birra, poi decise che non era abbastanza. Chiuse il frigorifero, e per un attimo trasalì vedendo la sua immagine distorta riflessa dal vetro della finestra, quindi prese dalla credenza una bottiglia di grappa invecchiata e se ne versò un generoso bicchiere. Si guardò di nuovo intorno, ed accese le luci della stanza: così andava meglio.

Tornò a sedere sulla poltrona e tirò su lo schienale. Non stava andando bene, per niente: era da quando aveva a malapena dieci anni che Laura non era terrorizzata da un incubo. Ci voleva un po' di musica per tenerla su di morale, e non c'era niente di meglio dei classici: era il momento per un Cowboys From Hell, il migliore disco del gruppo più tamarro del metal: i Pantera. Perché lei, si chiese? Non era mai stata una particolarmente sensibile, non aveva mai avuto sensazioni o visioni... eccetto quando era fatta murata, ma quello non conta: anche un coccodrillo avrebbe visto la madonna in quelle condizioni.

Cosa c'era sotto quella casa? Be', era sempre stata una casa con una brutta fama. Non c'erano storie di fantasmi, e nessuno ci era morto dentro – almeno non in maniera tale da suscitare sospetti – ma aveva sempre avuto la fama di un posto malsano. Ed infatti, c'era qualcosa di sinistro intorno alla Casa del Prete: anche negli anni in cui era abbandonata, e Laura ed i suoi amici erano giovani e selvaggi, non ci avevano mai pssato una notte dentro. Avevano provato, un paio di volte, ma al crepuscolo o poco

16/09/15

dopo il fetore della cantina era diventato insopportabile. O almeno era una buona scusa per non ammettere di essere nervosi e spaventati.

Laura aveva già scolorato metà del bicchiere, e cominciava a sentirne l'effetto. Un piano quindi si formò nella sua mente, il tipico piano d'azione alla Molinari: bevi qualcosa di forte e lanciati a capofitto. Il suo obiettivo immediato era riempirsi di grappa fino a collassarre; la mattina dopo avrebbe chiamato Testa per andare ad esplorare la casa. A 35 anni non poteva certo lamentarsi coi suoi genitori degli incubi, e nemmeno poteva rivolgersi a Roberto in Olanda. Bruno aveva già abbastanza da fare alla sua fattoria, ed il Ciccio si era trasferito da tempo, ora stava in Austria. Quindi rimaneva Testa, l'irriducibile Testa. Testa non era il suo vero nome, ovviamente, ma il soprannome che aveva da vent'anni: se l'era guadagnato a forza di prendere a testate bottiglie di vetro, nasi di nemici e chissà che altro. Dopo il primo bicchierone di grappa, Laura si sentì abbastanza rilassata da spegnere le luci... tranne una. Versò il secondo bicchiere e lo bevve in pochi minuti. E collassò in un sonno senza sogni.

Laura si svegliò la mattina dopo intorno alle nove, e ingollò direttamente un maalo ed una pastiglia di paracetamolo con un bicchierone d'acqua per combattere i postumi della grappa, ancora prima di andare al bagno. Era sabato, e lei non doveva andare a lavorare; Testa probabilmente era comunque in officina a lavorare su qualche progetto personale. Quindi, Laura lo chiamò sul telefono dell'officina, e dopo diversi squilli Testa rispose in tono non proprio amichevole:

"Officina Pistone Buco. E' un cosa importante?".

"Laura è abbastanza importante?"

"Cazzo se lo è. Dove ti sei nascosta, vaccona?"

Uno non poteva offendersi per qualche parola scortese, se voleva essere amico di Testa.

"Fra casa e fabbrica, ormai andiamo così. Ma non in chiesa. E tu cosa combini eh bestiaccia?"

"Il mio hotrod. Mi e' venuta un'idea che spacca il culo per davvero."

"Dici che non hai voglia di fare due carraie in moto, allora?"

Testa non aveva perso la passione per la moto, e nemmeno per Laura:

"Figa due carraie con te le faccio sempre. Anche un'imboscata, se vuoi!"

"Non abbiamo più trent'anni, Testa! Aspettami lì che arrivo!"

Poi dipendeva da come sarebbero andate le cose, un'imboscata ci poteva anche scappare. Roberto non aveva mai pensato che Laura fosse fedele al cento per cento, non quando la sua fama di insaziabile e disponibile andava dal crinale dell'Appennino alla Pianura Padana. Per il momento gli andava bene così, e Laura non gli chiedeva di essere fedele al cento per cento in ritorno.

16/09/15

Laura indossò la bardatura, riempì il serbatoio della moto e partì pian piano: le sue cognate coi figli erano già fuori in cortile. Laura era la zia strana da tenere a distanza, che nessuno trattava con aperta avversione, ma che d'altra parte solo in caso d'emergenza veniva presa in considerazione per aiutare ad accudire i figli e men che meno le figlie. Immeritadamente, pensava lei: di certo non avrebbe insegnato a bambini di cinque anni o poco più a guidare una moto. Dovevano averne almeno sette per arrivare alle pedaline, ovviamente. Quando Laura fu per la strada ed il motore divenne ben caldo, non poté resistere alla tentazione di un'impennata e qualche derapata. Impiegò solo pochi minuti a raggiungere l'officina di Testa, che stava in un pianoro sopra al paese – ed era ben connessa alla rete di sentieri e carraie. C'era un parcheggio inghiaiato di fronte al capannone; sul retro il consueto cumulo di vecchie auto e moto che potevano sempre tornare utili; sul colmo del tetto sventolava la bandiera di Gadsden, il serpente a sonagli pronto a colpire ed il motto "Don't tread on me"; nel campo incolto oltre alla pila di ferrivecchi, Testa aveva pure ricavato una pista sterrata e cosparsa di pietre ed altri ostacoli per provare i veicoli che riparava, modificava e costruiva. Il cancello dell'alta recinzione era aperto, per cui Laura parcheggiò in derapata davanti al portone ed entrò senza annunciarsi.

Testa era seduto ad un tavolino accanto al suo hotrod in costruzione, davanti ad un computer portatile: lui non era il tipo da giocare a Minecraft; probabilmente stava programmando la centralina del motore. Un paio d'anni prima gli era venuta questa folle idea di installare motore e trasmissione di una 75 3.0 V6 sulla scocca della Fiat 131 di suo nonno che era rimasta chiusa in un garage dai primi anni '90. Testa non aveva disposizione una squadra di meccanici e carrozzieri come le officine che hanno i programmi su Discovery Channel, per cui il progetto progrediva lentamente: lui aveva già realizzato il grosso, montare motore e trasmissione sulla vecchia scocca, ma tutto il resto stava prendendo tempo. Ma l'hotrod funzionava, l'avevano provato sull'asfalto – di notte, con un paio di amici messi a fare da palo – ed era una bestia brutale, lamiere rugginose e sedili improvvisati, ma il motore ostentava una tipica presa d'aria sporgente in stile americano ed addirittura un compressore volumetrico. Roba che Testa aveva fatto arrivare direttamente dagli USA.

I due vecchi amici e compagni di avventura si salutarono, poi Laura guardò nel cofano dell'hotrod:

"No, davvero? Il motore di una motosega per far girare il compressore?", commentò osservando la curiosa modifica.

"Risparmio diversi cavalli così, no? E guadagno anche sul tempo di risposta. Ti dico che spacca il culo."

"Accensione a strappo, eh?" continuò Laura ridendo.

16/09/15

"Senza quella, non è una motosega cazzo. Cosa ci vuoi, l'avviamento elettrico?"  
sentenziò Testa.

Lui lavorò qualche altro minuto al programma mentre lei esaminava i progressi dell'hotrod, poi chiuse il portatile.

"Ho una specialità che aspettavo giusto te per aprire. Hai presente il barolo chinato?"  
Laura annuì: lei aveva ben presente ogni genere di alcolico dal vino in cartone alla grappa di riso distillata a Bali.

"Conosco questo tizio giù in Piemonte che lo fa colla maria. Ogni anno lui coltiva giusto una decina di piante, e poi le usa per fare questo barolo speciale. Roba segreta, non ti posso dire chi è, ti basti sapere che non l'hanno mai blindato in dieci anni."

Testa era quello che conosceva persone che facevano le cose più strane. Uno non l'avrebbe mai detto, che Testa – alto quasi uno e ottanta, magro ma un fascio di muscoli, rasatura da skinhead, sguardo duro e cicatrici su tutto il corpo – fosse un cultore delle specialità culinarie. Non cucinava, lui, ma sapeva mangiare e bere bene.

"Cosa aspetti allora, stura!", lo incitò lei reprimendo il pensiero del suo stomaco in subbuglio per la grappa della notte prima. Ma per di più, una bevanda rilassante come il barolo alla cannababis era perfetta per la conversazione che Laura voleva avere. Gustarono un bicchiere ciascuno, lentamente per apprezzare il vino fino in fondo. Il sapore non era un granchè a dire il vero, ma l'effetto era ottimo. La conversazione fu, per lo più, a proposito delle virtù del vino cannato, ma alla fine Laura lanciò l'argomento:

"Dì, te la ricordi la Cà dal Prè?"

"Quella colla cantina che puzza come un cimitero? Cazzo se me la ricordo, un posto di merda così non si dimentica."

"Sì, proprio quella. Mi è successa una cosa molto strana ieri notte: ho sognato di essere attaccata da un mostro nei sotterranei sotto la casa. E' stato un vero incubo e mi sono svegliata urlando, ci credi?"

"Ti sei fatta delle roba così buona, e non la dividi con me?", commentò Testa incredulo.

"Niente droghe, ero cento per cento pulita. C'è davvero qualcosa sotto quella casa, io dico. Ti ricordi quanto era tetra e spaventosa?"

Testa annuì soltanto; non era uno che ammettesse facilmente di aver paura.

"Andiamo a vedere che cazzo c'è sotto, allora." propose quindi lui.

Laura ghignò: "Preparati e partiamo, allora."

16/09/15

Testa si preparò di tutto punto: bardatura da enduro completa; pennato nel fodero alla cintura ed un pezzo di catena d'acciaio a tracolla. Laura per conto suo indossava un grosso marsupio nel quale teneva una torcia elettrica, una bomboletta di spray irritante ed un manganello telescopico. Era parecchio che non le capitava di dover usare arnesi del genere, ma sapeva ancora adoperarli a dovere.

Testa spinse in cortile la sua Honda 250, targata ma senza accessori. Andò in moto senza problemi, e dopo aver chiuso a chiave portone e cancello Testa e Laura partirono per la Casa del Prete. Presero la via più lunga ma più interessante: tutta sterrata, dove potevano scaricare tutta la potenza dei loro veicoli. Testa passò subito in vantaggio, ma Laura non si dette per vinta e rimase sempre in vista del suo compare. Dovea forzare l'andatura per restargli dietro, ma non fino al punto di rischiare davvero.

"Sei arrugginita, ti ho dato la paga! Un tempo cazzo riuscivi a starmi a ruota!", l'apostrofò Testa.

"E mi sono anche rotta una vertebra per quello. Sono cose che ti fanno imparare a mollare l'acceleratore, ogni tanto.", ribattè lei.

Avevano parcheggiato le moto contro al grosso tronco nodoso della quercia che stava dirimpetto alla casa, al di là del cortile coperto di ghiaia grossa. Intorno agli altri tre lati della casa c'era un campo coltivato a fieno; la casa stessa non era nulla di particolare, una come tante dell'Appennino, costruita nel 1800 e ristrutturata negli anni '90 del ventesimo secolo. Però Laura ricordava un esperto di architettura amico di suo padre che l'esaminò prima della ristrutturazione e disse che secondo lui parte delle pietre usate per costruire la casa erano molto più antiche, dell'epoca romana probabilmente, ed un particolare architrave a forma di mezzaluna poteva essere più antico ancora. E sempre secondo l'architetto, probabilmente la casa era stata costruita sullo stesso luogo di edifici più antichi. Ma nessuno aveva voglia di scavare nella terra fetida della cantina, per cui quell'ipotesi rimase inesplorata. Fino ad oggi, forse.

La porta d'ingresso era aperta, Laura e Testa entrarono a passo deciso, ma ovviamente non c'era nulla di orripilante, solo vecchi e polverosi mobili e poche suppellettili nello stesso stato. Nemmeno i ladri ci entravano volentieri. Ed



16/09/15

infatti, l'odore che tormentava gl'incubi di Laura era lì, senza dubbio, ben presente ed inconfondibile. I due avventurosi sfoderarono le loro armi procedendo verso la cantina.

"Com'era quel cazzo di mostro che hai visto sotto la casa?", chiese Testa con una traccia di nervosismo.

"Non l'ho mai visto bene, ti dirò. Sai come funzionano i sogni. Ma ho sentito il suo verso, come *ciak-ciak-ciak*.", Laura rispose guardandosi intorno. "Ma ora non sento niente", aggiunse.

Arrivarono alla rampa di scale che porta in cantina, e Testa aprì la porta coperta di vernice verde scrostata. Una zaffatta di fetore ammuffito e putrido li colpì con forza quasi fisica, facendoli rinculare.

"Cazzo che schifo, vacca troia!", commentò Laura lasciando libera la sua natura montanara. Testa le fece eco con una convoluta bestemmia composita che tirò dentro bagni di autogrill della Salerno-Reggio Calabria ed orangutan del Borneo, la sua ultima ossessione.

"Il vino cannato l'hai portato?", chiese Laura ferma sulla soglia.

Testa tirò fuori la bottiglia dal suo zainetto e la passò alla sua compare senza dire nulla; Laura bevve un sorso abbondante e poi passò la bottiglia indietro a Testa che fece lo stesso.

"Possimo andare adesso?", domandò Testa.

"Siamo caldi e bagnati!", confermò Laura.

Quindi, scesero a passo svelto quella decina di gradini e raggiunsero il pavimento della cantina, fatto di mattoni a spina di pesce rovinati e consunti dal tempo. Si fermarono a scandire la fetida cantina, tendendo le orecchie.

"E fino qui, niente fottuti mostri.", affermò Testa.

"Già, niente mostri. Non vengono mica fuori a comando".

"E anche sticazzi."

Laura lasciò cadere la frecciata e cominciò ad ispezionare la cantina.

"Ci dev'essere qualcosa qui, una porta od una botola o che cazzo."

Testa si accese una sigaretta e dopo qualche tiro si unì alla ricerca della porta segreta, ma senza tanto entusiasmo. Anzi, per lo più si limitava a stare in piedi davanti ad un tratto di muro muovendo lentamente la sigaretta da destra a sinistra, dall'alto in basso.

"Ma minchia, Testa...", iniziò a protestare Laura, poi si rese conto che il filo di fumo della sigaretta era inclinato verso il muro: c'era una corrente d'aria lì.

Lui le sorrise sardonico: "Mica male eh per un meccanico?"

"Sì, va bene, io sono laureata e tu no? E che c'entra adesso?"

16/09/15

C'era qualcosa di strano, lei e Testa erano amici da più di vent'anni, e l'ultima volta che si erano incazzati uno con l'altro a quel modo era stato durante i mondiali del 2002.

"Io ho trovato la porta.", ribattè lui.

"Ed allora apriamo sta' cazzo di porta!" aggiunse lei.

Ma per quanto cercassero, spingendo e tirando, colpendo il muro e sacramentando, non ci fu nulla da fare, nessuna porta si aprì.

Testa alla fine fece un passo indietro e si accese un'altra sigaretta. Anche Laura prese una pausa, in piedi a fianco di Testa. Il fetore era sempre fortissimo, ma l'irritazione era più forte del disagio.

"Ma che cazzo ci facciamo qui. Apriti sesamo! Apri il culo sesamo!"

Nulla si mosse.

"Abracadabra!" aggiunse Laura.

"Concentramento!" contribuì Testa.

"Omanipad miom!"

"Li mortacci assorreta!"

"Ya...minchia Yog-Sothoth", terminò Laura in frustrazione.

Un breve, basso rombo scaturì dal muro in pietra, ed una sottilissima fessura si aprì.

"Orco dio!" reagì Testa.

"Va bene, questo è strano. Molto strano."

"E che cazzo è poi quel Yog-stocazzo che hai detto?"

"Una divinità di fantasia inventata da Lovecraft. Non l'hai mai letto un suo libro?". Domanda retorica, Laura sapeva: Testa poteva vantare di aver letto libri di meccanica ed elettrotecnica, ma la narrativa non era il suo forte.

"Lovecraft? Mai sentito."

"Impossibile.", e quello era vero, perchè lei aveva cercato di propinare Lovecraft a tutti i suoi amici.

Laura scosse la testa, poi fece uno sforzo di memoria e declamò di fronte al muro:

"YAI NGNGAH YOG-SOTHOTH!"

Raschiando e cigolando pietra su pietra, ruotando su invisibili antichi cardini, la porta si aprì di un buon mezzo metro, vomitando un getto di aria fredda ed incredibilmente fetida. I due intrepidi si fecero da parte per evitare il peggio del vento di catacomba. Lontano, dalle viscere della terra, un suono come *ciak-ciak-ciak* arrivò come un sinistro saluto.

16/09/15

"Divinità di fantasia hai detto? Cazzo, ci sono chiesani che pregano tutto il giorno e di aprire una porta non se lo sognano nemmeno.", ponderò Testa. Laura rimase a fissare l'ingresso del tunnel, la bocca semiaperta. Dopo diversi secondi finalmente si scosse:

"Dobbiamo entrare e vedere che cosa c'è."

Testa non rispose ma tirò fuori la bottiglia di vino cannato, ne bevve un altro generoso sorso e la passò a Laura che lasciò giusto il fondo, poi' passò indietro la bottiglia.

"Adesso siamo pronti a spaccare culi!", dichiarò Testa, e partì a passo di carica verso l'apertura nera e fetida. Laura prese giusto il tempo di estrarre ed accendere la torcia elettrica e lo seguì

Oltre la porta c'era un tunnel abbastanza alto da starci in piedi, le pareti ed il pavimento fatte di pietre ben intagliate ma coperte di mucosi licheni e muffe. Il pavimento era in leggera pendenza verso l'interno della collina, liscio ma per quanto potevano vedere alla luce delle torce, qua e là ingombro da pietre cadute. Laura si mise in testa, avanzando cauta ma decisa: era il suo sogno, era il suo mostro, era lei che aveva portato sè stessa e Testa in questa avventura, ed aveva il dovere di risolverlo. Od almeno provarci.

Continuarono a camminare per diversi minuti, lungo il buio tunnel che continuava a scendere nei visceri della terra, ogni tanto affrontando una brusca curva ad angolo retto. Lì dentro era più caldo ed afoso, ma stranamente meno fetido che nella cantina. Avevano incontrato un paio di punti dove parti del soffitto o delle pareti erano crollate rendendo il passaggio difficile. Eppure, le pietre cadute apparivano spostate e lisce, come certi massi nei boschi che si trovavano sui sentieri dei cinghiali.

"Dove cazzo vai Laura?", la chiamò Testa.

"A risolvere questo fottuto di problema, secondo te?"

"Siamo in questo budello di merda da quanto cazzo solo dio lo sa, e non abbiamo trovato un cazzo. Andiamocene!"

"Porca troia no, questa storia deve finire, non importa se questo fottuto tunnel ci porta fino in Cile!"

"Ma che cazzo Laura. Puoi andartene affanculo per quello che me ne fotte!"

Laura avanzò verso di lui a passo di carica, la torcia alzata come per colpire. Anche Testa si tese, pronto più a combattere che fuggire.

*Ciak-ciak-ciak*

16/09/15

Il suono venne, forte e chiaro, dalla galleria nel buio totale alle spalle di Laura. Lei si fermò, raggelata; anche Testa fece una faccia strana ed affermò:

"Mi sa che abbiamo cazzi più amari da cagare, qui."

Il suono ticchettante arrivò ancora, questa volta più forte e vicino. Laura si voltò, lentamente, puntando la torcia il più lontano possibile, fino ad illuminare fiocamente un cumulo di pietre che ostruiva quasi del tutto la galleria.

*Ciak-ciak-ciak*

Qualcosa alla fine si mosse in cima al cumulo di pietre, nello stretto pertugio sotto il soffitto: un muso rettiliano, gli occhi gialli e fosforescenti apparve all'improvviso. Sembrava una sorta di lucertola gigante di colore marrone chiaro. Laura rinculò mentre il suo cervello cercava di capire cosa fare.

"Adesso hai paura anche di una lucertola?", l'aspostrofò Testa ma senza la sua normale confidenza.

"Senti, tu mi hai davvero scassato..."

Laura si voltò e corse i pochi passi che la speravano dal suo amico, i pugni alzati. Poi si fermò un attimo, ed il suo viso da scuro e teso si aprì in un'espressione di successo:

"Ho capito! Quella lucertola o quel cazzo che è ci sta fottendo la testa! Vuole farci menare per il suo vantaggio. Si nutre di energia negativa, cazzo ne so."

"Ed allora, cosa proponi di fare?"

"Pensa a cose positive, pensa a quanto ce la siamo goduta insieme per vent'anni!"

"Cose positive eh?", ponderò Testa.

Il lucertolone era ancora immobile nel pertugio, poi scattò in avanti giù per il cumulo di pietre con un movimento rapidissimo, e si fermò di nuovo sul pavimento del tunnel, immobile eccetto per la larga bocca munita di numerosi piccoli denti che si apriva ritmicamente.

"Sesso!", declamò Laura.

"Droga! Heavy metal!", continuò lui.

"Vino! Tavernello e Brunello tutti insieme!"

"Birra! Whisky!"

"La maria quella buona!"

"Il nostro concerto del 2003 a Borgotaro!"

Quello era stato epico, erano tutti d'accordo: l'ultima data del Valtaro Sotto Spirito Tour, l'apice ed il canto del cigno del gruppo Montanars che vantava Laura alla batteria; Testa al basso e voce; Bruno alla chitarra solista e Ciccio alla tastiera e console per fare scratch senza senso con un 33 giri di Marco

16/09/15

Masini. Il tour aveva ubriacato la valtaro da Fornovo a Bedonia ed era finito a Borgotaro con Laura quasi in coma etilico e gli altri tre collassati sul palco. Ed i carabinieri incazzati come biscie e pure i volontari dell'Assistenza Pubblica che li trattavano come appestati.

"Il pogo violento!"

"Apririci a manetta sulla carraie!"

"Chiavare sul cofano della 106!"

"La sedia a rotelle elaborata!"

Quella era stata un'altra delle trovate di Testa che a momenti lo faceva finire in galera: una sedia a rotelle con sotto un motore 80 a due tempi costruita per un ragazzino paraplegico con una madre paranoica. Laura e Ciccio quasi morirono dal ridere alla vista di: un tredicenne che impennava colla sedia a rotelle per la via principale del paese, rincorso da una madre isterica ed urlante con tanto di bigodini in testa, e preceduto da Testa e Bruno in sella ad un Husqvarna 500 che facevano da apripista ed incitamento. Per fortuna anche il giudice che giudicò il caso riconobbe l'aspetto surreale della vicenda, ma per un pelo. Ma il rettile, che non era stato impressionato da quel genere di positività, scattò di nuovo in avanti, e questa volta si fermò ad un paio di metri da Laura e Testa.

La bestia assomigliava al temibile Varano di Komodo, anche se aveva la pelle più chiara e liscia. A quel punto, un altro ospite apparve per la festa, una sorta di ratto albino dalle dimensioni preoccupanti che sgusciò fuori da dietro Laura correndo a perdifiato verso il rifugio del cumulo di pietre. Il lucertolone girò la testa e lasciò partire una frustata colla sua lingua straordinariamente lunga e rapida. Il ratto rimase attaccato all'estremità della lingua, che in un'altra frazione di secondo si ritrasse portando la preda nella bocca del predatore. Il ratto squittì disperato, interrotto da un suono di ossa frantumate; il lucertolone deglutì e poi emise un *ciak-ciak-ciak* abbastanza forte da far quasi male alle orecchie, nell'angusto tunnel. Poi fissò lo sguardo vitreo su Laura.

"Fatti questa cazzo di storia! Altro che un gatto per prendere i topi!", commentò Testa.

"Non siamo abbastanza positivi, Testa! Piano B allora, sassate!"

Laura raccolse un sasso da terra e lo tirò al varano, ma mancò il bersaglio di pochi centimetri. Testa fece lo stesso ma colpì l'animale nella parte posteriore. Altri sassi piovvero intorno e sul corpo del lucertolone, ma senza effetto apparente. Laura e Testa erano arretrati di diversi passi, sia per cercare nuovi sassi sia per mettere distanza fra loro ed il predatore; la lucertola invece era

16/09/15

rimasta ferma al suo posto. Finalmente Laura riuscì a collocare una solida sassata proprio sul muso dell'animale, che emise un *ciak* di protesta e, col suo solito incedere a velocissimi scatti, arretrò di un passo. Quindi Testa colpì il varano proprio sulla sommità del cranio, ed a quel punto la bestia girò i tacchi e come un fulmine sparì nel pertugio dalla quale era arrivata.

"Porca troia è ancora viva!", sentenziò Laura.

"Chiudiamo quel fottuto buco allora!", replicò Testa

Cercare di addentrarsi ancora di più nel tunnel per uccidere il lucertolone era fuori questione, quindi si misero al lavoro per riempire il vuoto fra il cumulo di pietre ed il volto con materiale preso dal cumulo stesso e da più indietro nel tunnel. Non ci misero molto, ma alla fine erano zuppi di sudore e tremanti per l'eccesso di adrenalina.

"Questo basterà a fermare sto' ringolone", affermò alla fine Laura.

"E se non basta, torniamo qui con i fucili e gli apriamo il culo.", aggiunse poi.

"Cazzo se hai ragione!", confermò Testa passandole la bottiglia di vino cannato, che ormai era vicino alla fine.

Quindi, s'incamminarono su per la galleria, verso l'aria aperta. Nessuno dei due poteva giurarci, ma il fetore sembrava molto meno asfissiante ora nella cantina di Cà dal Prè. Scoprirono che la porta si poteva chiudere semplicemente spingendola, poi tornarono alle moto.

"Torniamo a casa, o facciamo tappa in camporella?", chiese Testa senza preamboli.

Laura ci pensò su solo un attimo: "Facciamo tappa, bestiaccia, le avventure mi fanno venire voglia!".

Testa si guardò intorno: "Che ne dici... in casa?"

"Meglio che nei campi, a dir la verità l'erba mi punge il culo.", acconsentì Laura.

E da quel giorno, nessun mostro tornò a turbare i sogni di Laura; da quel giorno la Casa del Prete tornò ad essere una casa come tante, che il padrone poteva affittare ai boscaioli slavi per un prezzo solo di poco sproporzionato rispetto al valore .

Bekasi, 19 Settembre 2015